

VOUCHER

Maurizio Sacconi, sul Jobs act la riforma Pd è peggiorativa

Ricciardi a pag. 5

Così Sacconi, presidente della commissione lavoro del senato e coautore della legge Biagi

Jobs act, la riforma pd è peggio Le modifiche ai voucher produrranno più lavoro nero

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**L**a sinistra è talmente innamorata dei precari che vorrebbe averne di più. E i precari più precari sono quelli del lavoro sommerso». **Maurizio Sacconi**, presidente della commissione lavoro del senato, ex ministro del lavoro del governo **Berlusconi IV**, boccia la controriforma del Jobs act a cui sta lavorando il Pd alla camera. Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha respinto il quesito referendario sull'articolo 18, tra governo e parlamento c'è fermento per stoppare anche gli altri due quesiti, su voucher ed appalti. La strada imboccata dal Pd punta a eliminare gli abusi dei buoni lavoro e a rafforzare le tutele per i lavoratori sugli appalti ripristinando la legge 30/2003, la cosiddetta riforma **Biagi**, del secondo governo Berlusconi. Per Sacconi, che della legge Biagi è stato coautore, un'operazione «sbagliata, che produrrà l'effetto contrario».

Domanda. Fa specie sentir dire proprio da lei che tornare alla legge Biagi è sbagliato.

Risposta. Non basta dire che si ripristina la legge Biagi sui voucher o sugli appalti per dire che si fa una buona legge. La Biagi deve essere considerata nel suo insieme.

D. Facciamolo.

R. La legge 30 prevedeva una prima sperimentazione dei buoni prepagati o voucher. Non ha avuto successo perché soprattutto il datore di lavoro famiglia allora aveva difficoltà nell'accesso e gestione dei buoni. Pensiamo a un ambito che resta non regolato, le ripetizioni a domi-

cilio dell'insegnante, questo mercato era ed è totalmente sommerso. Contemporaneamente però la legge Biagi prevedeva contratti di lavoro intermittente che possono essere anche a tempo indeterminato e che danno copertura a spezzoni lavorativi ripetuti nel tempo. Il caso tipico è quello del cameriere aggiuntivo il cui lavoro si ripete nelle festività o in occasione di eventi.

D. E cosa non considera la proposta del partito democratico?

R. Ignora che i contratti a lavoro intermittente sono stati cancellati dal governo **Prodi**, poi ripristinati da me con il governo Berlusconi ma poi resi quasi del tutto impraticabili dalla legge **Fornero** che ha preteso fossero riconducibili ai lavori di un decreto del 1923. Oppure regolati da contratti collettivi nazionali. E lo ha fatto solo l'1% dei contratti. Oppure limitati ad under 25 oppure a over 55.

D. Insomma i contratti a lavoro intermittente sono impraticabili.

R. Potevano essere l'alternativa ai voucher in alcuni settori, di fatto sono stati ammazzati. E ora, senza ripristinare quel tipo di contratto, restringere il campo dei buoni avrebbe l'effetto di ampliare il lavoro sommerso.

D. La sua proposta?

R. La prima scelta dovrebbe essere liberalizzare i contratti di lavoro intermittente. La seconda potrebbe essere

quella di limitare l'uso dei voucher in modo chirurgico, per esempio escludendoli in settori a forte rischio di patologia, come l'edilizia, oppure prevedendo dei tetti aziendali al loro utilizzo.

D. Questo non esclude però che si continui ad utilizzare il buono per pagare lavori che durano nel tempo e che meriterebbero un contratto.

R. Bisogna far lavorare bene gli ispettori e far funzionare la tracciabilità dei buoni. Le comunicazioni, che oggi sono obbligatorie, devono essere tali da consentire agli ispettori di verificare la coerenza tra buoni e orario di prestazione.

D. Se la proposta del Pd dovesse alla fine diventare legge, quale sarebbe l'effetto?

R. I professori continuerebbero a fare le ripetizioni in nero, e tanti altri lavoratori tornerebbero sommersi soprattutto al Sud.

D. Al Sud, in Campania, in Calabria, in Sicilia, il ricorso ai voucher è minimo.

R. Dobbiamo chiederci perché ci sono pochi voucher, in realtà in cui gli spezzoni lavorativi ci sono, nell'agricoltura, nei servizi, nel turismo. Forse perché al Sud c'è il miglior mercato del lavoro?

D. Lei boccia la riforma. Eppure Forza Italia, prima firmataria Renata Polverni,



alla camera ha presentato proposta analoga a quella del Pd.

R. Abbiamo idee diverse. Io resto un liberalpopolare, altri evidentemente no. Io sono quello della legge Biagi. Riprendo quello che diceva Marco Biagi, occorre mettere a disposizione modalità di regolarizzazione del lavoro che rispondano ai lavori esistenti in un mercato molto frammentato.

D. Se quella controriforma del Jobs act non serve a eliminare gli abusi e far emergere il nero, perché la sinistra si batte per farla? La proposta di legge porta le firme di Cesare Damiano, Roberto Speranza...

R. La sinistra soffre di un riflesso pavloviano, ama talmente tanto i precari che paradossalmente li crea. E i precari più precari sono i sommersi.

D. Come spiega la bocciatura del quesito referendario sull'articolo 18 da parte della Consulta?

R. Una decisione coerente con la giurisprudenza della Corte che ha sempre escluso referendum creativi. Si sarebbe prodotto un precedente terribile che avrebbe incoraggiato la propensione a costruire quesiti innovativi della legislazione per via referendaria.

D. La decisione non è stata pacifica, i giudici erano divisi.

R. Le influenze politiche si erano fatte sentire.

D. Pensa anche lei che adesso, senza più il referendum sull'articolo 18, il governo e la legislatura avranno una vita più lunga?

R. Con il no della Consulta, l'Italia ha evitato una nuova corrida sull'articolo 18 che ha fatto persino morti. E questo vale più di ogni altra cosa.

———© Riproduzione riservata———